

**Luigi Di Carluccio**

**Nazarena  
Majone  
e la sua  
piccola via**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

**Luigi Di Carluccio**

**Nazarena  
Majone  
e la sua  
piccola via**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



SERVA DI DIO  
**Madre**  
**Maria Nazarena Majone**  
*Confondatrice*  
*delle Figlie del Divino Zelo*

## Presentazione

*Queste pagine di Luigi Di Carluccio portano i segni di un impegno che va subito segnalato. L'intuizione delle analogie tra la spiritualità di Madre Nazarena e di S. Teresa di Gesù Bambino può apparire anche normale, e basta scorrere le relative biografie per trovarvi la verifica. È però impresa coraggiosa calarsi dentro la trama esteriore per cogliere i momenti della vicenda spirituale di quelle due anime meravigliose e dimostrare la loro affinità. Il tentativo appare la prima volta con questo saggio.*

*L'Autore dà pertanto un contributo originale alla conoscenza di Madre Nazarena Majone, che egli ritiene, a ragione, ancora non pienamente sottratta all'occultamento del moggio perché possa splendere davanti alla Chiesa in tutta la sua luce.*

*Rintracciare nella Serva di Dio una «sua piccola via» è un'operazione dovuta. Nulla di enfatico, dunque, nulla di fuori misura. L'operazione di scandaglio si presenta, in queste pagine, come un contributo alla storia dei fatti, soprattutto come un tentativo di aprire uno spiraglio, con i mezzi dell'indagine storiografica, su un capolavoro della grazia, quale è considerata unanimamente Nazarena.*

*Inoltre, riconducendo nell'alveo teresiano la piccola via alla santità, realizzata dalla Serva di Dio, l'Autore fa, tutto sommato, un'opera di ricostruzione globale della personalità di lei. Sottrae ai fraintesi minimalisti la sua ascesi delle «piccole sofferenze» o dei «piccoli sacrifici». La*

*sua piccola via diventa una grande via, un tracciato che solo le anime illuminate dallo Spirito riescono a percorrere. Come, nel caso di Teresa di Lisieux, si ebbero per decenni interpretazioni riduttive e distorte della sua spiritualità, anche per Nazarena Majone c'è stata una fase di crisi della sua immagine e della sua stessa memoria storica.*

*Queste pagine insistono dunque opportunamente sui contesti entro i quali è maturata la comprensione del messaggio teresiano sull'infanzia spirituale. Memorabile, dopo l'ufficializzazione della piccola via da parte della Chiesa, la proclamazione di lei quale Dottore, terza donna dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila.*

*Salutiamo allora con gioia il presente lavoro, con l'augurio che esso contribuisca a comunicare l'attualissimo messaggio di Nazarena in tutto il suo splendore.*

**Suor Rosa Graziano**

*Postulatrice*

# 1 Nazarena, una lucerna ancora sotto il moggio?

Dio è grande in una piccola creatura.

Lo si può dire di Madre Nazarena Majone (Graniti/Me, 1869-1939), così come lo si dice di Santa Teresa di Gesù Bambino (Alençon 1873-1897), con la quale la nostra Serva di Dio ha una significativa affinità spirituale, come si cercherà di dimostrare.

Avverto una tangibile trepidazione. Oso addentrarmi nel mistero di un'anima, quella di Nazarena, per calarvi lo scandaglio improprio di un osservatore esterno, che sa di non poter cimentarsi con un capolavoro della grazia. «Vae profanis», verrebbe da dire. Di fronte ai santi, infatti, non abbiamo da pronunciare che una parola: il silenzio. «Silentium tibi laus...» che è adorazione.

Si sa che di silenzio Madre Nazarena ne ha subito parecchio, e non per un atteggiamento adorante davanti alla sua figura quale meraviglia di Dio. Il silenzio su di lei si è finalmente sciolto in lode e ammirazione corale intorno agli Anni '60, poi è venuto il processo, la stesura della *Positio super virtutibus*, infine c'è stato un pullulare di pubblicazioni e di convegni.

Siamo dunque in una stagione felice di studi nazareniani, e tuttavia ancora in fase: di scoperte iniziali, di prospettive parziali, di indicazioni caute che non sottraggono di sotto al moggio la viva luce in tutto il suo splendore.

In fondo, è una lode alla figura complessa della Serva di Dio ed è nel contempo un riconoscimento a quanti finora si sono provati in una

specie di fatica di scavo, per renderci al meglio la sua dimensione umana e spirituale.

Personalmente, a misura che approfondisco la storia di quest'anima singolare, resto nella convinzione che la sua figura e la cifra qualificante del suo messaggio attendono ancora una probante messa a fuoco. Quando ciò avverrà, si coglierà l'attualissima lezione di lei, piccola grande creatura plasmata dallo Spirito.

Penso sia di ammaestramento il caso di Santa Teresa di Gesù Bambino. Per parecchi decenni, cioè dalla morte fino alle soglie degli Anni '50 circa, il suo messaggio autentico restò impacchettato in un devozionalismo popolaresco di maniera. Teresa diventa Teresina, l'eroina delle forti virtù si ridimensionava come la «santina delle rose», la sua storia che sa di martirio interiore e fisico slittava verso l'immagine di una ragazza romantica di fine Ottocento.

È singolare che gli stessi studiosi restassero spiazzati e non fossero sfiorati dall'autentica statura di Teresa di Lisieux, che è quella di una «grande Santa, di una grande donna, di una grande maestra di vita e di dottrina»<sup>1</sup>.

Ancora più stupefacente il fatto che contribuirono a fissare uno standard riduttivo di Teresa le varie edizioni dei suoi scritti a cura del Carmelo di Lisieux, inficciate di manomissioni, di correzioni sugli originali. Una vera catastrofe documentale dei testi, che ha richiesto un lavoro di restauro difficile e lungo per ripristinare la vera dottrina della Santa e la sua statura spirituale.

Fu l'Abbé André Combes il primo che scoprì

---

<sup>1</sup> GENNARI G., *Introduzione alla «Storia di un'anima»*, Fabbri Editori, 1997, p. 15.

l'assoluta novità della dottrina di Teresa, quella per cui Pio X aveva intuito che essa era «la più grande Santa dei tempi moderni», quella ancora che Pio XI volle beata e santa (1923 e 1925) e patrona di tutte le missioni, quella infine che Giovanni Paolo II ha proclamato Dottore della Chiesa, terza donna dopo Caterina da Siena e Teresa d'Avila, il 19 ottobre 1997.

E Madre Nazarena?

Cosa ha di *suo* in grado talmente qualificante da attirare la nostra attenzione? Quale movimento specifico della sua anima ci torna alla mente quando pensiamo a lei?

I due Censori Teologi non hanno dubbi: «L'idea *dominante* (negli scritti della Serva di Dio, *ndr*) è l'abbandono alla volontà di Dio»<sup>2</sup>. Replica l'altro Censore: «Ritengo che il totale e costante abbandono alla volontà di Dio [...] sia la caratteristica non solo dominante, ma *totalizzante* della vita virtuosa della Serva di Dio»<sup>3</sup>. L'abbandono della volontà in Dio è poi spiegato nella sua implicazione più autentica, cioè come «la più alta forma dell'amore di Dio»<sup>4</sup> e come l'equivalente della santità stessa, perché «questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1Ts 4, 3)<sup>5</sup>.

I revisori degli scritti di Madre Nazarena danno ampio spazio al tema dell'uniformità al divino volere, lo stesso fa la *Positio* nell'*Infor-*

---

<sup>2</sup> *Positio*, I, p. 244. Il giudizio è espresso da Don Luigi Bogliolo, S.D.B.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 253. Giudizio di Mons. Salvatore Garofalo, Censore.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 244. Il rilievo è di Don L. Bogliolo.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 253. La citazione è di S. Garofalo.

*matio Relatoris*, sia quando analizza questo tratto spirituale sia quando si sofferma a delineare un profilo compiuto della Serva di Dio<sup>6</sup>. Opportuno ricorrono, nei Censori, le virtù ascetiche richieste per realizzare concretamente l'unione della volontà umana con quella divina: l'umiltà, la docilità, la semplicità, la disponibilità oblativa di sé. Dunque l'abbandono in Dio si autentica nel possesso di molte virtù, nella rinuncia, il tutto sorretto e unificato da una fortissima vibrazione di amore. A suo modo, anche Nazarena, come Teresa di Lisieux, può dire che l'amore è tutto.

In Nazarena l'amore giunge al culmine con l'atteggiamento sacrificale, che attinge espressioni commoventi negli ultimi anni della vita. L'*Informatio Relatoris* ravvisa i tratti di un *amore sponsale* che avvolge in una fiamma di olocausto e innalza in una luce di martirio quell'anima santa. Cita al proposito il primo biografo: «Gli ultimi anni della sua esistenza furono un altare dove essa, lieta come Isacco, salì per essere immolata, candida vittima insieme a Colui che poi doveva coronarla di gloria»<sup>7</sup>.

Ma si deve poi rilevare una componente essenziale dell'organismo spirituale di Nazarena: l'essere ella una Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù, dunque *vocata* ad assumere in sé la fisionomia dell'Operaia della mistica messe, *votata* espressamente a tradurre nella linea del genio femminile tutte le potenzialità del «carisma roga-

---

<sup>6</sup> *Ivi*, *Informatio Relatoris* (P. Cristoforo Bove, o.f.m.c.), XXVII, paragrafo 45 (L'esercizio dell'uniformità al Divino Volere); LXXXII (Rilievi conclusivi).

<sup>7</sup> *Ivi*, LXXXII. Il primo biografo di Nazarena è don G. Pesci, di venerata memoria.

zionista». Così, dietro le orme del fondatore, il Beato Annibale M. Di Francia (1851-1927), pervasa della «compassione» che fu del Cuore di Cristo alla vista delle folle spossate come gregge senza pastore (cf Mt 9, 36), ella «*si pone come un segno specifico e singolare della tenerezza di Dio in mezzo ai poveri e alle creature [...]»*<sup>8</sup>.

È tutta qui, Madre Nazarena? E bastano questi elementi, appena allineati l'uno all'altro, senza un rapporto causale comprovato, a delineare un'immagine compiuta di lei? Certamente, no. Trovo nella *Positio* orientamenti significativi in tal senso, e le citazioni selezionate sopra lo fanno intendere. Bisognerà partire da quelle preziose indicazioni per esiti ulteriori.

Tra l'altro, si potrà meglio chiarire la *virilità spirituale* e la *forte temprà umana* della religiosa e della donna Nazarena Majone. Non di rado, infatti, si snatura la sua figura in un malinteso mammismo di lei, che, benché contraddetto vistosamente da un coro di testimonianze processuali, le resta cucito addosso, residuo di antiche incomprensioni. La tenerezza materna di lei poggia sull'impianto temperamentale che appartiene alla natura, ma trova i suoi vertici nella fede pura e nella carità di Cristo. Queste brevi esemplificazioni dimostrano quanto sia necessario studiare, chiarire, sottrarre ai fraintesi o all'oscuramento della memoria l'immagine vera della Serva di Dio.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, LXXXII.

## 2 *I tratti salienti della piccola via dell'infanzia spirituale*

È bene distinguere: l'espressione *infanzia spirituale* denota l'aspetto teologale dell'intuizione carismatica di Teresa, e cioè, la paternità di Dio e la figliolanza di ciascuno di noi in Cristo Gesù; con la denominazione *piccola via* si indicano invece i mezzi ascetici, l'esercizio delle virtù per giungere a quella spiritualità teresiana impregnata di tenero abbandono, di semplicità «infantile», di gioia grondante pur nella macerazione della sofferenza. Giustamente si resta ammirati di tanta sapienza spirituale: «*Questa piccola di Dio aveva capito il Cuore del Padre. Per questo la Chiesa lo proclama Dottore*»<sup>9</sup>.

L'intera impalcatura teresiana ha il suo principio animatore nell'amore: «*Nel cuore della Chiesa, sarò l'Amore*». Pertanto la sua vocazione mette in prima linea i valori della preghiera e dell'immolazione. Attraverso la preghiera e l'immolazione porta davanti a Dio tutte le istanze della Chiesa, tutte le istanze delle anime. Del resto il suo atto di consacrazione a vittima dell'Amore Misericordioso è intriso di questa simbiosi contemplativo-apostolica, che è di un'attualità impressionante, in un tempo nel quale si tende a giudicare infeconda la contemplazione e a credere feconda l'azione senza i doni dello Spirito Santo.

Il movimento iniziale di Teresa è il *desiderio*

---

<sup>9</sup> BALLESTRERO A. A., o.c.d., *La grande lezione di una piccola creatura* (Avvenire, 19.10.1997).

*di Dio*. L'apertura alla trascendenza ella la trovò nella famiglia di origine, ricca di feste, sicché nel 1880, appena settenne, smania di accostarsi al Signore e invidia la sorella Celina che va a ricevere la prima Comunione. Risolve di cominciare una «vita nuova», e intanto dice a Maria, l'altra sorella: «Oh se tu volessi condurmi, anch'io vorrei fare la santa Comunione. Scivolerei tra gli altri. Nessuno se n'accorgerebbe<sup>10</sup>.

Il secondo caposaldo della «piccola via» è, in ordine logico, la *rinuncia*. Evidente: volendo accostarsi a Dio e a Gesù con amore, Teresa si dispone a sgombrare dal proprio cuore quanto sa di terrestre, a purificare la propria natura. Il «Niente», la preparazione di sé come una *tenda vuota* per accogliere il «Tutto», diventa la lotta quotidiana che purifica e nello stesso tempo alimenta l'amore, accresce un ricco corredo di virtù. L'attività di rinuncia è indispensabile per il pieno sboccio degli altri momenti, cioè della libertà di amore e di offerta fino all'abbandono unitivo. In effetti, rinunciare non vuol dire stare sulla difensiva, in una semplice attività di auto-distruzione; significa al contrario esprimere amore verso l'oggetto amato; significa scartare tutto ciò che non è quell'oggetto. A ragione, si parla di un «*realismo spirituale*» di Teresa<sup>11</sup>, vale a dire di una spiritualità composta di elementi indispensabili l'uno all'altro, dei quali uno presuppone l'altro e che si presentano come le diverse fiamme di

---

<sup>10</sup> PAPASOGLI G., *S. Teresa di Lisieux*, Ed. Ancora, Milano 1967, p. 482. L'Autore cita dal *Summarium teresiano*, par. 237, p. 117.

<sup>11</sup> Cf DELLA VERGINE V., o.c.d., *Nel cuore della Chiesa. Realismo spirituale di S. Teresa di Lisieux*, Milano 1966.

un unico fuoco. Di qui nasce la dolcezza inconfondibile della rinuncia teresiana, una rinuncia che scioglie dolori e pene in un amore incandescente, gioisamente sponsale, mai imbronciato ad autocompiangersi.

L'amore-rinuncia è dunque la base su cui si deve costruire. La novità non è nel freddo enunciato, che in ultima analisi corrisponde a tutta l'ascetica tradizionale e ai grandi maestri di spirito; l'originalità sta nell'inconfondibile impronta di «dolcezza» tutta teresiana. È bene ricordarselo anche per Nazarena.

La rinuncia presuppone un sincero «*conoscimento di sé e di accettazione*». Accettare la propria piccolezza è un altro punto delicato della piccola via. Ciò non vuol dire disporre l'animo a una piatta indifferenza, al punto da adagiarsi in uno stato quietista. Al contrario l'accettazione di sé è la molla potente per un più grande slancio d'amore verso Dio. L'anima, secondo Teresa, non deve sgomentarsi della propria impotenza *rimproverandosi*, ma renderà positiva la piccolezza, alla maniera del bambino che si percepisce incapace e perciò corre all'abbraccio del padre o della madre.

Su questa base di accettazione e di conoscenza «l'anima compirà la fase conclusiva della sua attività; l'offerta di sé all'amore per struggere nell'Amore le proprie infermità, secondo un movimento di totale, *infantile* abbandono, il quale avrà forte carattere unitivo: esso culminerà nel simbolo umile e pur tanto chiaro dell'«ascensore divino», nel 1897, e completerà così trionfalmente la piccola via»<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> PAPASOGLI G., o.c., p. 499.

In sostanza, al centro del dinamismo teresiano vi è un dispogliamento totale di sé, finalizzato all'irruzione totale di Dio nella propria anima. Un tale insegnamento, con le sue sfumature tipiche e uniche, ha una risonanza di assoluto. In realtà Teresa chiede a se stessa e a chi segue le sue orme un'ascesi impegnativa, più formidabile di tutte le penitenze tradizionali. Insegnando a scartare «tutto il creato che è nulla» per far posto «all'increato che è la realtà», la Santa va alla radice, e questo lavoro profondo porta esteriormente i suoi frutti visibili e preziosi. Anime formate con principi come questi, e lo vedremo per Nazarena Majone, non avranno che da viverne per essere al di sopra di tutte le fluttuazioni umane. L'osservazione, di Vittore della Vergine, carmelitano, è quanto mai pertinente.

Vale infine la pena di ricordare il giudizio e l'interpretazione della Chiesa, espressi nella *Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II* il 10 ottobre 1997:

«Alla base [...] sta l'esperienza di essere figli adottivi del Padre in Gesù; tale è il senso più autentico dell'infanzia spirituale [...]. Alla base ancora e di fronte a noi, il prossimo, gli altri, alla cui salvezza dobbiamo collaborare con e in Gesù, con lo stesso suo amore misericordioso.

«[...] Teresa ha scritto pagine geniali sull'unità fra l'amore di Dio e l'amore del prossimo [...]. La scienza dell'amore divino è un dono, concesso ai piccoli e agli umili, perché conoscano i segreti del Regno e li proclamino ai dotti e ai sapienti».

### 3 *È possibile parlare di infanzia spirituale in Nazarena Majone?*

Il Relatore della Causa di Nazarena, P. Cristoforo Bove, o.f.m.c., nota che l'amore di lei verso Dio «era filiale, come di bambina abbandonata nelle sue braccia, e in questo trovo – dice – una *coloritura da infanzia spirituale*, giustamente messa in evidenza dall'*Informatio*»<sup>13</sup>.

L'allusione è all'*Informatio super virtutibus*, dove appare più volte il riferimento diretto alla spiritualità teresiana. Ma sono assai più numerosi i casi di accostamenti indiretti a quella spiritualità.

Si può affermare che questa nasceva sul fondo naturale della sua sensibilità. Umile, benché dotata di belle qualità, addestrata alla mitezza e al rintuzzamento puntiglioso delle sue inclinazioni naturali, era fin dall'età giovanile una donna adorna di purezza, semplice come una colomba (così le fonti documentarie la presentano di frequente), di una ingenuità soffusa di grazia evangelica. Per il resto, assorbiva lo spirito dell'infanzia nell'ambiente religioso, che il Padre Annibale saturava di contenuti teresiani, come dirò subito<sup>14</sup>.

Basti per ora una preghiera di Nazarena a

---

<sup>13</sup> *Positio*, I: *Informatio Relatoris*, XLIX.

<sup>14</sup> La coloritura teresiana nella spiritualità di Padre Annibale andrebbe esaminata più a fondo. È certo che non si limitava a tratti esteriori. Peraltro, il Fondatore ebbe tendenze «carmelitane» serie e durevoli. Nell'ambito delle Figlie del Divino Zelo si ritrovava quest'ispirazione, dovuta evidentemente all'*animus* contemplativo di Padre Annibale.

confermare questa tendenza. Tutto rimette a Dio, e il linguaggio col quale in lui si abbandona sembrerebbe ardito, se non conoscessimo già le impennate filiali di Teresa:

*«Signore, da me sola non posso raggiungere quella santità perfetta che da me volete; è affar vostro; io mi rimetto nelle vostre mani; pensate voi a santificarmi; voi pensate a rendermi quale voi volete, degna dei vostri occhi»<sup>15</sup>.*

Si vedranno in seguito riscontri più ravvicinati tra la Serva di Dio e Teresa di Lisieux. Qui mi preme sottolineare quanta affinità spirituale vi è tra il fondatore, Padre Annibale, e la Santa, e come anche i Rogazionisti insieme alle Figlie del Divino Zelo vi restano implicati.

Anniabile M. Di Francia visse la spiritualità del Carmelo, tanto che fu terziario carmelitano ed emise la prima professione il 30 agosto del 1889 nella chiesa di Santa Teresa a Napoli, la seconda il 1895 nella stessa città, prendendo il nome di Fra' Giovanni Maria della Croce.

La Santa aveva mostrato sensibilità per le vocazioni e le missioni e un tenero affetto per Gesù Bambino nella linea dell'infanzia spirituale. La personale simpatia per Teresa di Lisieux si trasferì dal Fondatore ai suoi figli e figlie. Quanto a queste ultime, ricordo che Padre Annibale lo nominò, non ancora beata, «Celeste Figlia del Divino Zelo». L'iniziativa va spiegata come una di quelle che il Padre chiamava «industrie spirituali», frutto della sua fede semplice e schietta. Egli pensava che le sorti del *Rogate*, il cui trionfo

---

<sup>15</sup> *Positio*, II: *Biografia documentata*, p. 751.

era presupposto primario per la missione stessa della Chiesa, dovevano interessare non meno ai santi e alle sante del cielo che ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo.

«Cominciò allora – spiega P. Teodoro Tusino – la proclamazione dei vari santi e sante (circa duecento) il cui spirito si avvicina allo spirito dell’Opera»<sup>16</sup>. I primi celesti Rogazionisti furono S. Francesco di Sales e don Bosco, allora Venerabile, nel 1916.

In una lettera del 27 gennaio 1916 il Padre parla così della proclamazione di Celesti Figlie del Divino Zelo: «Sintende – precisa – che noi, per ora, proclamiamo quelli e quelle celesti *che sono oggetto di devozione, che amiamo, che ammiriamo e invociamo* [...], come se per tali ragioni fossimo certi che quelli e quelle godano a farsi Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo»<sup>17</sup>.

Di Santa Teresa, il Padre Annibale fu devotissimo. Vi era all’origine un’affinità spirituale. Sta di fatto che nel 1915 scrisse «*A Santa Teresa del B. Gesù – Novena per una grazia*» e nel 1923, l’anno della beatificazione, la proclamò «Celeste Figlia del Divino Zelo»<sup>18</sup>.

Un vero gioiello, nella linea dell’infanzia spirituale, è infine l’opuscoletto, scritto dal Padre nella Casa femminile di San Pier Niceto nel dicembre del 1919. Il segno della Santa sembra inciso già nel titolo: *Proponenti e preghiere al Bambino Gesù per ridiventare bambini*. Sono splendide pagine sull’infanzia spirituale trasferite

---

<sup>16</sup> TUSINO T., *L’anima del Padre – Testimonianze* – Ad uso privato, Roma 1973, p. 411.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 412. Le sottolineature sono nostre.

<sup>18</sup> ADF, *Positio*, II, pp. 1236-37.

nella preghiera, per essere vissute concretamente e da lui e dalle sue figlie, avanti a tutte Nazarena Majone che era la Superiora Generale: «Sì, o Signore – leggiamo nell’implorazione introduttiva – *facciamo qualunque proponimento e qualunque sforzo per diventare bambini d’innocenza e di semplicità*».

A riprova di un impegno costante, Padre Annibale raccomandò la recita comunitaria della singolare pratica ogni 25 del mese: le Figlie del Divino Zelo dovevano specchiarsi nel divino Infante per diventare piccole per il Regno dei Cieli.

Se a qualcuno è potuto sembrare azzardato calare la spiritualità di Nazarena nell’alveo della piccola via, l’esposizione ora fatta dovrebbe costituire una prima risposta rassicurante.

Son del parere che quest’operazione è un atto dovuto. Gli studi nazareniani non possono che giovare per definire più compiutamente la figura della Serva di Dio e sottrarla a prospettive riduttive. Le analogie della sua spiritualità con quella teresiana aprono orizzonti finora non esplorati, seppure sottolineati tanto bene dalla *Positio*, come sopra accennato.

Va anche rilevata la statura di lei quale donna antagonista a un’epoca, nella quale l’umanesimo ateo si svuotava di Dio per fare spazio alla persona umana. Nazarena, quasi coetanea di Teresa fa della sua persona *lo spazio di Dio*, a garanzia dell’unica via percorribile per la piena realizzazione di sé.

## 4 *Rinuncia e accettazione di sé in Nazarena Majone*

Trovo un'espressione compendiaria a proposito di rinuncia e accettazione di sé. È in una lettera di Padre Annibale a Nazarena, sua figlia spirituale per decenni: «Gesù Diletto vi consolerà. È per lui che avete disfatta la vostra vita»<sup>19</sup>.

Qui sono legati insieme due elementi, il «disfacimento» di sé e l'amore al Signore, giacché ogni rinuncia di Nazarena è praticata «per lui». Come per Teresa di Lisieux, il valore più intimo, il movente originario del cammino interiore è l'amore. Esso convive con la rinuncia e ne è l'anima vivificante.

Insisto su questo filtro tra l'azione «*destruens*» con cui Nazarena si dispoglia di sé e lo slancio d'amore con cui si fa intima a Dio e al suo sposo Gesù. Perciò non è il caso di isolare il «disfacimento» dall'aspetto «*construens*» del processo spirituale. Per tale motivo eviterei di individuare nella rinuncia, vista in sé sola, «la cifra della spiritualità della confondatrice delle Figlie del Divino Zelo»<sup>20</sup>.

Nel parlare a Nazarena di disfacimento, il Padre alludeva all'incredibile lavoro di lei per vincere le resistenze della natura e incanalarle

---

<sup>19</sup> ADF, *Lettere a M. Nazarena Majone*, III, p. 123 (in dattiloscritto). Lo scritto è datato Roma 29.10.1925.

<sup>20</sup> NARO C., *La spiritualità di Nazarena Majone. Appunti per un'interpretazione*, in: *La figura e l'opera di Madre Nazarena Majone*, a cura di Rosa Graziano. *Atti del Convegno di Studi* (Messina 24/25 gennaio 1998), Ed. Rubbettino, p. 132.

nell'alveo della grazia. Dal 1869, anno dell'ingresso al quartiere Avignone, fino al 1925, c'era di mezzo una vita di eroismi a catena, alcuni imposti dalle circostanze esterne, altri dalla stessa vita religiosa e altri ancora dal ruolo specifico di cui il Fondatore aveva gravato le spalle della sua figlia più generosa.

Tutto questo lo sappiamo, e la *Positio* ne offre ampia documentazione. Quel che interessa qui è la sfumatura particolare che dà un tocco originale a quel travaglio di disfacimento. Lo ravviso nell'ottimismo della Serva di Dio, che per lo più *sboccia in sorridente accettazione*. È vero: digiunava anche quattro volte la settimana, mangiava poco e dormiva meno<sup>21</sup>, ma *traboccava di una gioia sorgiva che le veniva dal sentirsi amata da Dio*, al riparo della sua misericordia infinita, nonostante i limiti della natura e le debolezze.

Segnarono profondamente la vita della Serva di Dio due atti solenni di rinuncia, tra il 1904 e il 1905. Il primo fu il *Voto di obbedienza al Padre spirituale*; l'altro, l'*Elezione della SS. Vergine Immacolata quale Superiora effettiva delle Figlie del Divino Zelo*. Era una di quelle industrie spirituali di Padre Annibale, che segnavano un cammino e riportavano le anime a un realismo spirituale senza illusioni. Nazarena, benché Superiora Generale, si dichiarava l'ultima delle consacrate, «vicaria» della Vergine Immacolata, anzi «schiava» e «come non buona a nulla»<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> *Positio*, I, *Informatio Relatoris: Testimonianza di Sr. Geltrude Famularo*, XX.

<sup>22</sup> *Ivi*, XXI.

Una preghiera, del 5 maggio 1913, rende bene quanto appena detto. Il titolo «*Per deliberazioni da prendere*» avverte che tanto la Serva di Dio quanto le consorelle devono invocare con fede la vera Superiora, l'«Immacolata Signora Maria». È da lei che riceveranno la volontà divina circa le scelte da fare, le direttive da prendere nei casi concreti<sup>23</sup>.

Entro simile contesto, nulla si doveva alla natura, tutto doveva svolgersi scrutando con gli occhi della fede i disegni divini per eseguirli con fiducioso abbandono. Un po' come si legge nella *Storia di un'anima*, dove i movimenti interiori ed esteriori di Teresa si avvolgono interamente intorno alla spirale della carità che porta solo al dolce Sposo. La Santa di Lisieux vive la rinuncia fino all'estremo della *dimenticanza di se stessa*, perché anche nel girare intorno ai propri piccoli errori e limiti vi è una scoria di attaccamento alla natura. A Maria Guérin dice: «Vi prego, occupatevi un poco meno di voi, occupatevi di amare il Signore, e *lasciate voi stessa*. I vostri dispiaceri, i vostri dolori, tutto si aggira intorno a voi stessa [...]. Vi prego, *dimenticatevi*, pensate a salvare le anime»<sup>24</sup>.

Trovo anche in Nazarena la rinuncia come *dimenticanza di sé*, senza che ciò voglia significare la non accettazione di sé. Così la guida il Fondatore in qualità di maestro di spirito. Negli anni che vanno dalla fine dell'Ottocento al 1927, e mentre la Serva di Dio raggiunge la piena maturità, è martellante

---

<sup>23</sup> Il testo della preghiera è riportato in *Positio*, II: *Biografia documentata*, p. 540.

<sup>24</sup> PIAT, *Marie Guérin*, p. 73. La citazione è in PAPASOGLI G., o.c., p. 490.

l'ammonimento di lui a lasciarsi alle spalle le angustie personali per aderire pienamente al Signore. Bastino alcuni cenni da varie lettere che il Padre le scriveva:

«Fatevi coraggio, non vi avvilitate [...]. Fidate nella SS. Vergine»<sup>25</sup>. «Tenetevi ferma, non vi avvilitate»<sup>26</sup>. «Vi raccomando a distaccarvi un poco dal vostro giudizio!...»<sup>27</sup>. «Mi auguro che [...] già il vostro cuore e l'anima vostra siano uniti a Gesù come Unico, Eterno, Infinito Bene, per il quale *nulla è dare tutta la vostra vita*, anche con tanti martirii quanti ne soffrirono tutti i martiri»<sup>28</sup>.

Il 22 giugno 1919 il Padre Annibale volle onorare con festeggiamenti straordinari la sua Figlia spirituale nel 50° compleanno. Nazarena l'aveva supplicato invano di risparmiarle quella manifestazione, che riteneva mortificante per la sua umile persona. Vale la pena di ascoltare la testimonianza di Suor Lorenzina Occhino, presente alla festa. Il testo che segue racchiude insieme molti valori umani e spirituali della Serva di Dio e ne tracciano un'immagine assai suggestiva:

«La Rev.da Madre sentì qualche parola di alcune Suore, che si preparavano per il suo compleanno. Si presentò al Padre, pregandolo in ginocchio di *risparmiarle questa mortificazione*, che desiderava solamente di pregare molto per la sua santificazione.

---

<sup>25</sup> *Summarium*, par. 316.

<sup>26</sup> ADF, *Lettera* del 18.11.1910.

<sup>27</sup> ADF, *Lettera* del 18.9.1910.

<sup>28</sup> ADF, *Lettera* del 25.6.1914.

«[...] Alla vigilia della festa, il Rev.do Padre fece sgombrare il più grande dormitorio, e lo trasformò in una bella Cappella, da poter stare comodamente tutte le Ospiti e la Comunità di Messina.

«Era il giorno della festa [...]. Prima della S. Comunione, fece il fervorino con la solita sua fiamma d'amore di Dio, ci commosse fino alle lacrime [...].

«La Rev.da Madre sorrideva a tutte, e rispondeva graziosamente a tutto quello che si diceva [...].

«Alle ore 4 pom. incominciò il teatrino. La Rev.da Madre invitava a prendere il suo posto sorrise ringraziando, e si atteggiò ad *una santa indifferenza*; piena di gentilezza e di cortesia con tutti /quelli/ che le si avvicinavano per offrire auguri: dissimulando la *ripugnanza che sentiva*, per il contrasto interno con la sua umiltà [...]»<sup>29</sup>.

Umile e contenta di esserlo nella consapevolezza della propria piccolezza. Povera di tutto e distaccata da tutto per darsi interamente allo Sposo divino, il «Sommo Bene», continuamente ricorrente nelle sue preghiere personali.

Dopo la morte del Fondatore (1927) seguirono per Nazarena anni umanamente amari: i conflitti all'interno della Congregazione femminile, la sua non rielezione al Capitolo del 1928, i giudizi prevenuti di alcune consorelle, le beghe di comunità che sollevavano fango

---

<sup>29</sup> *Summarium*, par. 288. Il testo è riportato sopra con qualche modifica di carattere ortografico e grammaticale. Vale anche per altre citazioni, non sempre linguisticamente corrette.

destinato a schizzare anche sulla veste candida di lei. Poi fu il quinquennio romano (1934-35), quando «ormai sola, prese la Croce con Gesù e se ne andò ad immolarsi sul suo Calvario»<sup>30</sup>.

Allora, in quel tramonto scosso da lividi sobbalzi di umane passioni, si poté misurare l'assoluto distacco di Nazarena, la base granitica sulla quale poggiava la sua vita spirituale. Scivolò via dal Capitolo mansueta come un'agnellina, tanto da lasciare stupiti tutti; assorbì con dolcezza celestiale i torti, le «punte di spillo» di teresiana memoria, ogni cosa riportando alla permissione del buon Gesù che così purifica le anime che ama. Il suo costante, amabile sorriso copriva ogni avvenimento<sup>31</sup>. Percorreva fino in fondo la «*sua piccola via*», costellata di tanti quotidiani no alla propria natura, di una meticolosa «fedeltà alle più piccole cose»<sup>32</sup>, per approdare nel grande pelago dell'Amore.

Come Teresa di Lisieux, Nazarena sa di essere povera metafisicamente parlando, e sa che nessuna rinuncia può in se stessa trasfigurare in grandezza spirituale la sua natura. Quale il rimedio? La piccola via lo indica, genialmente, nella «delega» della questione a Colui che tutto può. Ecco una delle più note espressioni teresiane: «*Sii tu, mio Dio, la mia santità!*». Non meno ardita la Serva di Dio, la quale, svuotata di sé con l'esercizio della rinuncia, supplica

---

<sup>30</sup> PESCI G., *La luce nasce al tramonto*, p. 101.

<sup>31</sup> *Summarium*, par. 217. La testimonianza è di Suor Daniela Pilotto, che riporta parecchie dichiarazioni di testi oculari.

<sup>32</sup> L'espressione è di Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*.

confidente: [...] *pensate voi a santificarmi*»<sup>33</sup>.

Ho chiamato questo come un atto di *delega*, ma posso definirlo anche di *sostituzione*. Nell'uno o nell'altro caso, la piccola via dell'infanzia spirituale trova le sue giustificazioni in un ordine di assoluto dominio della grazia, dove non ha senso invocare la logica umana. In quel *lasciar fare* al Signore c'è la metafora teresiana dell'*ascensore* e c'è quella, ancor più sconcertante, del *giocattolo*, quella infine della *bambina* che procede mano nella mano con Gesù dove Lui vorrà. Ed è sotto questo aspetto che il grido d'anima di Nazarena, apparentemente scontato o addirittura devozionalistico, ci impregna di sapori sapienziali: «O Cuore tutto fuoco per le creature, non mi abbandonare, resta sempre con me, *tienimi sempre compagnia, da me sola non so dare un passo*»<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata: Appunti spirituali della Serva di Dio*, p. 815, n. 7. Sotto questo titolo sono riuniti i propositi, le preghiere, le elevazioni più significative della Serva di Dio. Dalla nota seguente in poi li citerò in forma breve.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 819, n. 19.

## 5 *Abbandono in Dio di Nazarena nello spirito della piccola via*

Nel momento in cui Teresa di Lisieux si riconosce piccola davanti a Dio e agli uomini, proprio allora trova un'intima felicità. Esclama: «*Ma joie c'est de rester petite*». Altri si affliggerebbero, penserebbero di rimediare sul piano ascetico con penitenze, chiederebbero «scusa» al Signore di non essere da più. Lei rovescia le posizioni: «Non mi affliggo – scrive – vedendo che sono la *debolezza personificata*; al contrario, *mi glorio nella debolezza*, e ogni giorno so che scoprirò in me imperfezioni nuove»<sup>35</sup>.

La scienza di gloriarsi nelle proprie infermità fu già di San Paolo (cf 2 Cor 12, 5) e Teresa la considera una grande grazia, da comunicare alle anime che aspirano alla santità. Il problema non è l'essere piccoli o grandi, ma il saper «disperdere... il nulla nel... tutto infinito», «amarlo senza guardare a noi..., senza troppo esaminare i nostri difetti»<sup>36</sup>.

La piccola via stringe in *un binomio inscindibile il conoscersi e l'abbandonarsi*. Teresa non sta lì a pesare se stessa: «Teresa non è molto in alto in questo momento, ma Gesù le insegna a trar profitto da tutto, dal bene e dal male che trova in sé»<sup>37</sup>.

Insomma, la Santa risolve ogni problema,

---

<sup>35</sup> *Novissima verba*, 13 agosto. Si tratta di una raccolta di pensieri, che la Madre Agnese di Gesù raccolse dalle labbra di Teresa durante l'ultima malattia, nel 1897.

<sup>36</sup> Le espressioni sono tratte da lettere della Santa a Maria Guérin (1890) e a Celina (1893).

<sup>37</sup> *Lettera a Celina*, 6 luglio 1893.

anche quello dei propri limiti, con l'«amorosa audacia» che fu della Maddalena e che tanto «incanta il Cuore di Gesù». L'ultimo messaggio della *Storia di un'anima*, scritto a matita, con mano tremante, da una Teresa ormai morente, è il seguente: «Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che è possibile commettere, andrei, col cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto Egli predilige il figliuol prodigo che ritorna a Lui».

E Nazarena?

Trovo nel suo cammino spirituale un avvicinamento per tappe successive alle sfumature dell'infanzia teresiana. La sua penna, è bene chiarirlo, è quella di una donna di cultura elementare. Non le si può chiedere quella scrittura effusiva e fluida che è della Santa francese, e spesso dobbiamo contentarci di testi dove si avverte la mano di Padre Annibale. Tuttavia, questi limiti letterari non soffocano certe intuizioni, tantomeno quel contenuto di fede e di sapienza evangelica che nasceva dalla sua profonda esperienza di Dio.

Tra il 1929-1931, nella piena maturità, sa consigliare così un religioso avvilito delle proprie debolezze e limiti: «Sappia che questo spavento che ora la invade è opera tutta del comune nemico [...]. Lei ben sa che Gesù [...] ispira confidenza e non paura»<sup>38</sup>. Allo stesso porge pensieri che richiamano quelli espressi appena sopra da Teresa: «Piace tanto a Gesù vedersi ai suoi piedi le anime afflitte che gli narrano le proprie pene e dopo

---

<sup>38</sup> *Positio*, II, pp. 795-96, *Biografia documentata: Lettera della Serva di Dio al Fr. llo Concetto Ruta* (1929).

aver fatto ciò si allontanano da Lui consolate, forti e coraggiose ad abbracciare tutti gli eventi della vita [...]. Coraggio adunque fratello [...]; gettiamo nel pelago del Divino Volere le nostre miserie e così verranno consumate nel grande abisso del suo Cuore»<sup>39</sup>.

Ho parlato di un progressivo avvicinamento di Nazarena alla spiritualità teresiana. Al riguardo, basterà seguire i consigli che a lei dava Padre Annibale e che ritroviamo significativi nell'epistolario, di cui Nazarena era destinataria.

È costante l'esortazione a non scoraggiarsi, ad abbandonarsi come bambina nelle braccia del Signore, a dare più peso all'amore che alle proprie debolezze. L'abbandono filiale era, su un piano di concretezza, «l'abbandono incondizionato alla volontà di Dio ch'essa (Nazarena, *n.d.R.*) vedeva nelle direttive del venerabile Fondatore»<sup>40</sup>.

Mantenendomi nei limiti di quest'opuscolo, porto l'attenzione su alcuni documenti di Nazarena e di Teresa, sottolineandone i punti principali, non di rado sorprendentemente paralleli.

Di Nazarena preferisco qui il «*Voto di fiducia*» (1905) e la preghiera giornaliera intitolata «*Viva la Divina Volontà*» (1925). Della Santa di Lisieux tratteggio brevemente il «*Biglietto di professione*» (1890).

Il «Voto di fiducia» è riportato per intero nella *Positio*, sia a stampa che in manoscritto autografo<sup>41</sup>. Nazarena, all'epoca giovane di 36 an-

---

<sup>39</sup> *Ivi*, *Lettera della Serva di Dio* (allo stesso) (1931).

<sup>40</sup> *Positio*, I, *Giudizio del Censore Teologo don Luigi Bogliolo sugli scritti della Serva di Dio*, p. 242.

<sup>41</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, pp. 367-72. Cf «Documento», p. 38.

ni, ma già Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo, si obbliga a una confidenza totale nel Cuore SS. di Gesù» («sperare contra spem»). Il documento assume un rilievo ancor più specifico per essere stato scritto appositamente per lei dal Fondatore nel proprio giorno di compleanno, cioè il 5 luglio.

Nazarena *si obbliga dunque con «voto» su tre punti*: la personale salvezza nonostante i suoi peccati; la felice riuscita delle persone assistite ed educate in Congregazione; la piena realizzazione della «santa missione» del Rogate.

Vale la pena di rimarcare il valore formativo di quest'atto nel cammino spirituale di Nazarena e anche di tutta l'Opera. L'assoluta fiducia in Dio diventa atto in certo qual modo eroico, sullo sfondo di gravi difficoltà materiali e d'altro genere, che segnarono la storia delle imprese di Padre Annibale, nelle quali la Serva di Dio era calata per intero. «L'Opera – scriveva all'epoca il Fondatore – ...è stata cento volte presso a morire prima di nascere»<sup>42</sup>.

Il motivo della «fiducia» attraversa tutta la vita del Padre e tutta la vita di Nazarena. La quale resterà ancorata a questo sicuro ormeggio dell'anima anche quando il suo Calvario entrerà nella fase desolata del periodo romano, altra volta accennato. Nel voto del 1905 aveva pregato: «O amorosissimo mio Signore, accettate nel vostro amorosissimo Cuore, e nell'Immacolato Cuore di Maria questo *voto*, datemi grazia di osservarlo esattamente nei momenti più critici, *pure quando ci abbiate quasi ridotti al nulla*; allo-

---

<sup>42</sup> L'espressione è citata nella nota introduttiva, *Positio*, II, *ivi*.

ra fate che io miserabile piena di umile fiducia, di speranza e di confidenza abbia la viva Fede che voi potete e volete salvarci e *ci salverete quando noi meno ce lo aspettiamo...*»<sup>43</sup>. Negli anni romani pregherà la SS. Vergine Maria: «Madre mia, offri tu stessa al mio Creatore il sacrificio della mia volontà. Madre mia, questa mia volontà voglio che sia tua, affinché *me la scambi con la Volontà Divina*»<sup>44</sup>.

La preghiera giornaliera «Viva la Divina Volontà» è di poche righe. Il tema dell'uniformità al Divino Volere è espresso con formule radicali, come sempre quando la Serva di Dio tocca questo registro. Si rivolge a Dio Padre, chiede di realizzare l'*unità* tra la sua e la Volontà divina e prende a modello Gesù. Vuole dunque «tutto operare nella vostra Volontà», *trasformare* la propria volontà umana e *trasfonderla* in quella divina e trinitaria. Uniformare, trasformare e trasfondere: sono tre verbi che rendono la radicalità della preghiera nazareniana.

Il «Biglietto di professione» è dell'8 settembre 1890. Teresa lo scrisse esclusivamente per se stessa, senza pensare ad altri che dovessero leggerlo, salvo Gesù stesso, suo Sposo in quel giorno della sua professione solenne. Gli studiosi riconoscono al documento un valore particolare, ci vedono in germe i grandi temi della piccola via, che Teresa svilupperà nella maturità, cioè tra il 1895-1897.

Essendo questa preghiera una piccola sintesi dei più tipici temi teresiani, i suoi contenuti esorbitano rispetto ai due documenti esposti per Na-

---

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, p. 822, n. 28.

zarena, che invece vertono sulla Divina Volontà. Tuttavia, anche in Teresa vi è in primissima istanza il desiderio della Volontà di Dio, attraverso Gesù che ne è il modello perfetto. Dire a Gesù di desiderare lui solo, protestare di considerare «le creature un nulla», pregare Gesù come il «tutto» della sua vita altro non è che mettersi ai suoi piedi in totale abbandono di volontà e di sentimenti. Teresa usa parole di tenerezza, come è nel suo stile spirituale, ma così facendo, afferma anche lei, come Nazarena, la brama di unirsi, di trasformarsi, di trasfondere ogni suo movimento nel dolce Gesù. Quanto al tema più direttamente riferito alla volontà di Dio, afferma: «Che la tua volontà sia fatta in me perfettamente, che io arrivi al posto che tu sei andato davanti a me a prepararmi...»<sup>45</sup>.

Cosa intendo concludere con tali e altrettanti eventuali analogie? Forse che Nazarena e Teresa sono fotocopie l'una dell'altra? Nulla di ciò, ancor meno la tentazione di togliere loro la mirabile originalità di creature plasmate dallo Spirito. Ci sono più diversità tra le anime che non tra i volti. Raccostare troppo due figure significherebbe spersonalizzarle. Semmai, ritorna assai utile uno studio comparato di questo genere, perché facilita lo scandaglio in zone segretissime, nel fulcro profondo dell'anima, dove ha luogo l'innesto vivificante della grazia e lo scoppio della santità.

---

<sup>45</sup> Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*, Fabbri Editori, 1997, pp. 311-12.

## 6 *L'ultimo sigillo: amore e martirio*

Aprè Teresa: «L'amore si nutre di sacrifici, e più un'anima si rifiuta di soddisfazioni naturali, più la sua tenerezza diviene forte e disinteressata»<sup>46</sup>.

La massima richiesta il *privilegio del dolore*, vertice dell'espressione spirituale, sulla scia dell'«*Aut pati aut mori*» di Teresa d'Avila. È il motivo eroico dell'amore di sofferenza, vissuto con e in Gesù Cristo. Teresa di Lisieux scriveva quel suo pensiero negli ultimi mesi di vita, dimostrando di aver superato ogni residuo della natura nel fuoco dell'olocausto.

La Santa, proprio allora, ebbe tentazioni contro la fede, la sua «notte oscura»; in più, dolori fisici lancinanti. Eppure, la carne inferma non era di peso allo spirito, più che lo possa essere una foglia per un grande albero. Per lei, anche nella grande prova, «tutto è amore», e tutto si unifica nell'amore, dove si ha l'armoniosa fusione dell'antinomia gioia-dolore. Così, il «far della sofferenza la propria gioia»<sup>47</sup> segna la vittoria completa sulla natura.

Aprè ora Nazarena: «L'anima mia [...], o Gesù, si liquefaccia al solo ricordarsi del vostro amore ed al solo sentire parlare dell'adorabile Sacramento si accenda di un desiderio ardentis-

---

<sup>46</sup> Teresa di Lisieux, *Storia di un'anima*, Fabbri Editori, 1997, p. 283.

<sup>47</sup> PAPASOGLI G., *S. Teresa di Lisieux*, Ed. Ancora, Milano, 1967, p. 639.

simo di faticre, di soffrire, di *morire d'amore per Voi*, o Dio, che per amore mio tanto avete faticato, sofferto, e che per mio amore siete morto»<sup>48</sup>.

In qualche maniera, l'impressione è che sentendo l'intonazione di Teresa pare di udire la voce di Nazarena e viceversa. L'una e l'altra si slanciano verso il sacrificio, lo bramano, sanno che è prova d'amore, l'unica vera prova. Tutto ha una sola logica: «*far piacere a Gesù*», espressione che sto cogliendo tra gli appunti di Nazarena e che pure mi vien sotto gli occhi qua e là negli scritti teresiani.

La tensione amorosa sospinge Teresa in ogni direzione, quando ovviamente si tratti di «fargli piacere», riferito a Gesù. «*Fammi capire – prega – quello che deve essere una tua sposa*»<sup>49</sup>. L'amore sponsale è unitivo, e la Santa cerca tutte le occasioni per essere degna del suo Signore. È attirata soprattutto dai «*piccoli sacrifici*», perché lei si stima un nulla, è la bambina di Gesù, incapace di cose grandi. Tuttavia, è una bambina giudiziosa oltre ogni dire. Ha intuito, per illuminazione della grazia, che Gesù «non vuole essere amato per i suoi doni; *Egli stesso deve essere la nostra ricompensa*»<sup>50</sup>. Conclusione deliziosa, come si vede, che fa comprendere quanto sia grande la piccola via!

Devo ammettere che in Nazarena dichiarazioni «programmatiche» di questo genere sono improbabili, almeno quanto a formulazione linguistica. Teresa è unica, non c'è che dire. E però,

---

<sup>48</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, p. 820, n. 21.

<sup>49</sup> Teresa, *Biglietto di professione*.

<sup>50</sup> Teresa, *Lettera a Celina*, 2 agosto 1892.

anche con più esigui mezzi stilistici, con una riflessione meno pregnante, Nazarena giunge a finenze singolari. Principio programmatico del cammino spirituale è: «*fare bene tutto ciò che fate*»<sup>51</sup>, mantenersi unita a Gesù nel lavoro, nella preghiera e in ogni cosa<sup>52</sup>.

Tra gli scritti di Nazarena vi è un numero considerevole di preghiere e di note di diario. Ritengo illuminanti le une e le altre, perché redatte per esclusivo uso personale, magari ricopiate da libri di meditazione, specialmente le formule di preghiera, comunque divenute suo nutrimento quotidiano. Parecchie appartengono al periodo di isolamento degli ultimi suoi anni. Il loro valore documentale è innegabile, aprono spiragli unici sulla storia della sua anima. Tenendo presente il tema amore-martirio, ne cito alcuni di seguito, lasciando a chi legge facili conclusioni, anch' in relazione ad analoghe inflessioni teresiane:

«La felicità intravista e goduta attraverso le tribolazioni pare esercitare maggior fascino, quasi come un raggio di sole nel cuor della notte. E la felicità non può, né deve mancare a chi tutto sacrifica per Dio»<sup>53</sup>.

«Oh, come *mi sento morire quando non ti fai sentire*. Trattieniti con me povera ignorante. Istruiscimi con la Tua presenza divina, non mi lasciare povera, dammi i tuoi doni divini, e così sarò lieta, perché ti saprò lodare e ringraziare come a te piacerà»<sup>54</sup>.

---

<sup>51</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, p. 811.

<sup>52</sup> Cf *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Positio*, II: *Ivi*, p. 816, n. 10.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 819, n. 19.

«Ti cerco, Ti desidero, Ti sospiro, Ti voglio, o Gesù»<sup>55</sup>.

«Quando io *sarò nel vostro Paradiso per amarvi di più!*»<sup>56</sup>.

Si parla, a proposito di Teresa, dei suoi desideri infiniti, della sua tensione totalitaria, che le fa dire, in ordine alle cose spirituali e agli impegni per la salvezza della anime: «*Io scelgo tutto!*».

È sorprendente lo sviluppo di questo tema in Nazarena, che si solleva a vette supreme di amore puro, fino all'offerta di olocausto.

Rivolgo l'attenzione a due documenti soltanto, per brevità di spazio. Il primo risale al 1922 e s'intitola: «*Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù*». La Serva di Dio stipula un singolare contratto col Signore, stabilendo che tutto quel che penserà, farà, dirà, progetterà dovrà essere la *massima estensione intenzionale e reale*. Insomma: il patto degli impossibili, stante, ad esempio, la volontà di lei di praticare le virtù di «tutti i santi che sono in Cielo», di tutti «i santi che sono al presente sulla terra e di quelli che saranno in avvenire [fino] alla fine del mondo»<sup>57</sup>. Intende *offrirsi vittima* per i seguenti fini, che mette in fila così: onorare il Signore, purificare se stessa, contribuire alla missione della Chiesa, alla conversione dei peccatori, alla santificazione di tutti e, infine, per la liberazione giornaliera di tutte le anime del Purgatorio. Un tocco di fede, nella comunione dei santi, quest'ultimo, fre-

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 824, n. 34.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 817, n. 13.

<sup>57</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, pp. 544-47.

quente anche negli scritti teresiani.

Il secondo documento è una preghiera, una di quelle che facevano compagnia alla Serva di Dio nella solitudine degli ultimi anni. Vi si insinua un *ottimismo ammirevole*, spia d'un superamento vittorioso delle angustie ambientali e delle sofferenze:

«Gesù! Vorrei avere milioni di cuori per amarti per tutti coloro che non ti amano!

«Vorrei avere milioni di lingue per benedirti, lodarti, glorificarti per tutti coloro che ti odiano e ti bestemmiano!

«Vorrei moltiplicarmi milioni di volte, per compensarti dell'abbandono che ti fanno soffrire i cattivi cristiani nel tuo Tabernacolo d'amore! [...]»<sup>58</sup>.

Ho accennato appena sopra all'atto di offerta di Nazarena. Come non ricordare quel punto supremo della piccola via, cioè l'offerta che Teresa fa di sé come vittima all'Amore Misericordioso?

Suppongo che Nazarena conobbe questa pagina teresiana. La poteva leggere in tante pubblicazioni, anche a carattere devozionale, che all'epoca venivano diffuse capillarmente negli ambienti religiosi.

A detta degli studiosi, *L'Atto di offerta all'Amore Misericordioso* è il culmine della dottrina di Teresa, ed è altresì la più alta espressione della sua esperienza spirituale. Il testo fu composto dalla Santa, di sua iniziativa, per la festa della SS. Trinità del 9 giugno 1895. In questa lunga preghiera di offerta, Teresa sembra una creatura sospesa in leggerezza sul gravame della propria

---

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 819, n. 18.

personalità terrestre e d'ogni terrestre peso. Si ha veramente l'impressione d'un colpo d'ala irresistibile, che trasferisce quell'anima nell'orbita privilegiata dell'amore. Qui l'abbandono in Dio è totale, la rinuncia si è consumata fino ai limiti consentiti dall'umana natura. Alla purificazione segue la *donazione*, totale come l'olocausto che tutto scioglie in fiamma.

Citare un qualche frammento? E va bene, ma con l'avvertenza che è solo un tassello staccato da un meraviglioso mosaico di luce:

«Per vivere in un solo atto di perfetto Amore, **io mi offro come vittima di olocausto al tuo amore misericordioso**, supplicandoti di consumarmi senza posa, lasciando traboccare nell'anima mia i flutti di *Tenerezza Infinita* che sono racchiusi in te e che così io diventi *Martire* del tuo *Amore*, o mio Dio!...».

Nazarena, lo si è visto parecchie volte in queste pagine, interpreta la sua vita sullo stesso registro della Santa francese e con una tensione totale che maggiore non potrebbe essere. Un «lungo atto di amore» è per lei la vita, come dice nella *Preghiera e convenzione col Sacro Cuore di Gesù*, in data incerta, ma sicuramente molti anni prima della morte. Si sente *offerta vivente* all'Amore, promettente «di avere fino all'ultimo sospiro [...], l'intenzione di offrire quanti sono i minuti di un giorno, quanti i granelli di sabbia sulla terra, e gli atomi nell'aria, i meriti di N. S. Gesù Cristo [...]»<sup>59</sup>.

Infine, anche Nazarena giunge al suo solenne *Atto di offerta all'Amore Misericordioso*, e non si

---

<sup>59</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, p. 373.

può fare a meno di sentirvi un sapore teresiano:

«Mio Gesù, ti amo con la tua carità infinita e, per farti piacere, mi offro per sempre, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, come *vittima di olocausto all'Amore Misericordioso* del tuo Sacro Cuore. Benedicimi, abbracciami, santificami!»<sup>60</sup>.

Nulla da aggiungere. Ogni parola toglierebbe forza a un atto di tanta absolutezza. Mi sembra invece opportuno vedere questa vittima, «mite e dolce»<sup>61</sup> sull'altare del sacrificio, il suo letto di morte: «Rimane lì tutta la notte; e *il suo corpo piagato era come vittima uccisa davanti all'altare*, come ostia consumata da una fiamma di amore»<sup>62</sup>.

La stessa fiamma aveva consumato Teresa di Lisieux fino all'ultimo guizzo, quando, esalando l'anima anelante, guardava il crocifisso e diceva: «Oh... L'amo! Dio mio! Vi amo!».

---

<sup>60</sup> *Positio*, II, *Biografia documentata*, p. 820, n. 23.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 761 (dalla Lettera di M. Ascensione Carcò).

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 762. La *Positio* cita qui dalla biografia di G. Pesci.

## Il Voto della fiducia

*O dolcissimo Signor mio Gesù Cristo, nelle afflizioni e nelle tribolazioni, nelle incertezze e nelle penurie che mi circondano, io vengo ai vostri Piedi, e con ogni umile ed amorosa fiducia da Voi aspetto infallibilmente l'aiuto, il soccorso e la Provvidenza opportuna. E perché immezzo (sic) al tremore della fragile mia natura, questa fiducia non mi venga mai meno, io ne faccio espressamente un voto, qui ai vostri Piedi, obbligandomi di non voler mai diffidare, o consentire alla menoma diffidenza o sfiducia nelle diverse circostanze di ristrettezze e di disinganni, d'insuccessi, di persecuzioni, che ci potranno sopravvenire; anzi mi obbligo formalmente con voto di raddoppiare, in simili circostanze, l'umile e morosa fiducia nella Carità dolcissima e nella sovrabbondante Pietà divina del vostro benignissimo Cuore, e nella soavissima e materna Carità e compassione dell'Immacolato Cuore di Maria Madre Vostra e Madre nostra.*

*Mi obbligo con voto, che sopravvenendomi simili ed inaspettate e imprevedute circostanze avrò con la grazia vostra, e per quanto posso, almeno con la volontà, una ferma fede e speranza, che Voi e la Madre Vostra SS.ma potete e volete alimentare, soccorrere, provvedere, rifuggiare, sovvenire, proteggere, liberare e salvare tanti orfanelli e tante orfanelle, e tanti Sacerdoti e tante vergini, e tanti poverelli: tutto questo personale che finora avete miracolosamente sosten-*

*tato: questi nascenti Istituti che sono iniziati con la vostra divina Parola: Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam, che hanno abbracciato questa santa missione: questi Istituti che con tanti prodigi della vostra potenza e della vostra Misericordia avete fin qui condotti e protetti. Mi obbligo nel contempo, o Signore mio, di non lasciarmi scoraggiare per l'adempimento di questo voto dalla vista dei peccati miei e di quelli che appartengono a questi Istituti; ma invece fiderò nella vostra infinita clemenza che vogliate sorpassare su tutte le nostre indegnità, coprendole coi vostri divini Meriti e soddisfacendovi col prezzo del Sangue Vostro Preziosissimo.*

*O amorosissimo mio Signore accettate nel vostro amorosissimo Cuore, e nell'Immacolato Cuore (sic) di Maria questo voto, datemi grazia di osservarlo esattamente nei momenti più critici, pure quando ci abbiate quasi ridotti al nulla: allora fate che io miserabile piena di umile fiducia, di speranza e di confidenza abbia la viva Fede che voi potete e volete salvarci e ci salverete quando noi meno ci (sic) lo aspettiamo, anche operando prodigi di onnipotenza e di Misericordia. Amen!*

*Un'Ave Maria alla SS. Vergine, perché benedica questo Voto, e mi dia la grazia di adempierlo fedelmente, di sperare anche contro speme (sic) e lo presenti Essa stessa al Cuore SS. di Gesù. Amen!*

Messina li 5 Luglio 1905

SUOR M. NAZARENA  
DELLA SS. VERGINE

## *Note biografiche della Madre Nazarena Majone*

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti (ME) Maria Majone, ultima di sei figli, da Bruno e da Marta Falcone.
- 22 giugno 1869** • Riceve il Battesimo nella Chiesa parrocchiale di Graniti.
- 21 marzo 1880** • A 73 anni muore Bruno Majone.
- 1880** • Entra a far parte dell'Associazione Parrocchiale «Figlie di Maria».
- Ottobre 1889** • Suor Rosalia Arezzo e Suor Maria Giuffrida dell'Istituto del Can. Annibale M. Di Francia giungono a Graniti per la questua. Provvidenziale incontro con Maria Majone
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Di Francia nel quartiere Avignone di Messina.
- 18 marzo 1890** • Veste l'abito delle «Poverelle del Cuore di Gesù», le future Figlie del Divino Zelo. Presiede il rito P. Annibale M. Di Francia
- 18 marzo 1891** • Le novizie del «Piccolo Ritiro di S. Giuseppe» fanno la rinnovazione annuale delle promesse di castità, povertà, obbedienza e di zelare la preghiera per le vocazioni. Tra le firmatarie della formula, Maria Majone.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa: riceve il nome di «Nazarena». Padre Anni-

bale comincia a dare il nome di religione alle sue suore.

- 7 giugno 1895** • Si stabilisce con 12 orfanelle nell'ex monastero dello Spirito Santo (attuale Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo).
- 5 agosto 1896** • Viene eletta Direttrice dell'Orfanotrofio.
- 14 settembre 1897** • Va a Reggio Calabria con M. Carmela D'Amore per prelevare Melania Calvat, la veggente di La Salette, che assume la direzione dell'Istituto.
- 2 ottobre 1898** • Melania Calvat lascia l'Istituto. La Madre Nazarena rimane come Superiora e lo farà ininterrottamente fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina, Mons. Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose: le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù e i Rogazionisti del Cuore di Gesù.
- 12 gennaio 1902** • Apre la prima casa filiale: Taormina.
- 13 dicembre 1905** • Va ad Altamura per partecipare alle celebrazioni per l'anniversario della morte di Melania Calvat.
- 19 marzo 1907** • Professione Perpetua di Madre Nazarena.
- 28 dicembre 1908** • Il terremoto di Messina miete 13 vittime tra le Figlie del Divino Zelo.
- 29 Gennaio 1909** • Partono le orfane e gli orfani per le Puglie.

- 23 marzo 1909** • Viene ricevuta in udienza privata da Pio X insieme al Fondatore, a P. Palma e a Madre D'Amore.
- 4 aprile 1909** • La comunità delle Suore e le Orfane si trasferiscono dall'Ospedale Martino di Oria al Monastero S. Benedetto.
- 10 febbraio 1917** • Circolare del P. Fondatore per le nozze d'Argento di M. Nazarena e M. D'Amore.
- 19 marzo 1917** • 25° di Professione Religiosa di Madre Nazarena.
- 1921** • Apre la residenza estiva di Fiumara Guardia.
- 25 febbraio 1921** • Invia una circolare alle comunità delle FDZ e le esorta a pregare per la guarigione del Padre Fondatore.
- 4 maggio 1921** • Con P. Annibale e due Sacerdoti viene ricevuta in udienza dal Papa Benedetto XV.
- 6 settembre 1924** • Congresso Eucaristico di Palermo. Vi partecipano il Padre Fondatore e la Madre Nazarena.
- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma. È presente Madre Nazarena, partita da Messina il 24-10-1924.
- 6 agosto 1926** • Approvazione delle Costituzioni da parte di Mons. Paino, dietro nulla osta di Roma e in seguito alla visita di Mons. Parrillo.
- 9 maggio 1927** • La Madre va con il Padre Fondatore alla Guardia perché la salute cagionevole del P. Annibale richiede cambiamento d'aria.

- 1° giugno 1927** • Muore P. Annibale. M. Nazarena sente moltissimo il vuoto di questa dipartita.
- 6 marzo 1928** • Informa con lettera che il Capitolo Generale è stato fissato per il 18-19 marzo 1928.
- 18 marzo 1928** • Celebrazione del Capitolo Generale. Viene eletta Superiora Generale Madre Cristina Figura. Madre Nazarena non riceve nessun incarico e viene trasferita a Taormina come Superiora. Vi si reca il 24 marzo 1928.
- 21 marzo 1928** • M. Nazarena torna a Messina ove rimarrà fino all'8 aprile.
- 11 aprile 1928** • Scrive alle Suore della comunità di Messina, spronandole ad aver spirito di fede nella nuova Madre Generale.
- 28 aprile 1928** • M. Cristina in una circolare tiene l'elogio di M. Nazarena, «nostra prima Madre e Confondatrice».
- 7 ottobre 1932** • Nel nuovo Consiglio M. Nazarena viene nominata «Vicaria Generale» e Superiora della Casa di Messina.
- 24 gennaio 1934** • Parte per Roma definitivamente.
- 13 giugno 1934** • Posa della prima pietra per la Nuova Chiesa e Orfanotrofio. È presente Mons. Pasetto.
- 14 maggio 1938** • Inaugurazione della Chiesa e della Casa Generalizia.
- 25 gennaio 1939** • Muore M. Nazarena dopo 4 mesi di atroci sofferenze.

- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di Canonizzazione della M. Nazarena.
- 4 maggio 1992** • Le spoglie mortali di M. Nazarena lasciano la cappella delle FDZ al Verano.
- 11 maggio 1992** • Traslazione delle sacre spoglie da Roma a Messina, ove vengono tumulate nella Chiesa S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si chiude il Processo informativo presso il Vicariato di Roma.
- 1° ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.

## INDICE

Presentazione .....	3
1. Nazarena, una lucerna ancora sotto il moggio? .....	5
2. I tratti salienti della piccola via dell'infanzia spirituale .....	10
3. È possibile parlare di infanzia spirituale in Nazarena Majone? .....	14
4. Rinuncia e accettazione di sé in Nazarena Majone .....	18
5. Abbandono in Dio di Nazarena Majone nello spirito della piccola via .....	25
6. L'ultimo sigillo: amore e martirio .....	31
Documento .....	38
Note biografiche della Madre Nazarena Majone .....	40

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel.

06.78.04.642

*Stampa:* Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440